

>>>> cultura politica

Un filosofo si aggira per l'Europa

>>>> Corrado Ocone

Alla Luiss di Roma il 13 marzo si è svolto un seminario sull'attualità di Karl Marx. Ne proponiamo i contenuti ai lettori nella sintesi di uno dei promotori.

Mettete attorno a un tavolo un gruppo selezionato (circa cinquanta persone) di studiosi, esperti, giovani promesse della cultura. Assegnate loro un argomento ben preciso e una esile trama di questioni sul tappeto, come si sarebbe detto un tempo, da dipanare. Invogliateli a parlare tutti, cinque minuti solamente, a ruota libera, sull'argomento prescelto. E vedete pure cosa succede. E' così, in questo modo completamente "destrutturato", che Karl Marx è ritornato a far parlare di sé in una sede universitaria. Il tutto è accaduto alla Luiss, il 13 marzo scorso, per iniziativa del sottoscritto, in collaborazione con Nadia Urbinati. Riparlare di Marx proprio oggi, e per di più in una sede confindustriale, potrebbe sembrare una provocazione, ma non lo è: come Urbinati ci ha ricordato, oltre Oceano la sua barba profetica fa capolino sui giornali della finanza e nelle discussioni pubbliche, nei corsi di *business administration* e nelle più avanzate scuole di politica.

La crisi soprattutto ha fatto ricordare a molti le profetiche analisi sulla crescente finanziarizzazione dei mercati e sul crollo successivo del sistema capitalistico. E anche se non siamo a tanto, per fortuna, certo la presa di coscienza della superficialità dell'ideologia liberista che ha dominato negli ultimi anni finisce col richiamare quasi di necessità un pensiero come quello marxiano da cui si può dissentire anche profondamente ma di cui di certo se non si può dire che non abbia affrontato seriamente il tema della modernità.

Il crollo del socialismo reale ha anzi liberato l'analisi di Marx da un macigno grosso come una montagna, ha osservato in apertura dei lavori **Paolo Savona**, così come i progressi nelle condizioni sociali degli operai, almeno nella nostra parte di mondo, avevano liberato precedentemente

Marx da un altro e opposto grosso macigno che incombeva sul suo pensiero: l'essere stato comunque l'espressione di un moto di rivolta rispetto a condizioni di vita e di lavoro disumane.

Marx completamente liberato da pesanti ipoteche può finalmente essere valutato per quello che è o vale. Sorge però subito un problema di metodo: come giudicarlo? L'approccio metodologico del "ciò che è vivo e ciò che è morto" mette subito in evidenza la disparità di vedute degli interpreti. Sembra tuttavia conservare ancora un valore euristico la distinzione classica fra il Marx scienziato sociale e il Marx profeta politico e rivoluzionario: ove vivo e vegeto sarebbe il primo ma non più il secondo. **Francesco Saverio Trincia** ha osservato che solo se si scioglie la questione di fondo se i due Marx siano disaggregabili o meno è possibile stabilire se il pensatore di Treviri è attuale, e quindi utile o utilizzabile, o è solo un classico, un pensatore da studiare per meglio comprendere il suo tempo e il ruolo da lui svolto nell'evoluzione culturale dell'umanità.

Della disaggregabilità dei due elementi è sembrato convinto **Luciano Pellicani**, che ha parlato addirittura di una "schizofrenia" di Marx: egli comprende a fondo i meccanismi del capitalismo, ne "antivede" addirittura gli esiti, anche perché è profondamente innamorato del suo oggetto di studio; d'altro canto, dopo aver elogiato la borghesia e la sua "rivoluzione permanente", il suo "abbattere le muraglie cinesi", parla della necessità di superare il "vecchio mondo spettrale" che essa ha messo in essere. Un progetto nichilistico, perché non descrive mai un'alternativa concreta al mondo messo giù.

Per **Augusto Illuminati** Marx è prima di tutto un politico: il suo scopo è quello di accompagnare la nascita di un movimento operaio organizzato, con una propria ideologia e con un proprio progetto di emancipazione. Egli vuole dotare la classe rivoluzionaria di una sua filosofia. Non convinto della schizofrenia marxiana, ma anzi persuaso della profonda unità del suo pensiero, è **Gianni Cervetti**. In Marx c'è una tensione irrisolta e irrisolvibile fra l'elemento della libertà e

quello dell'uguaglianza. E' questa tensione che genera nella realtà il conflitto e che fa poi sì che, nelle varie epoche storiche, si privilegi un elemento piuttosto che l'altro di un pensiero comunque sempre vitale. Marx non pensava affatto che nella futura società comunista si sarebbe eliminata questa tensione, né che sarebbe scomparsa la diversità confliggente fra gli uomini. Un punto, questo, sul quale, allontanandosi dal Kojève interprete di Marx e teorico della "fine della storia", aveva insistito anche Illuminati.

Sempre nell'ottica del ciò che è vivo e ciò che è morto, **Emiliano Brancaccio** ha rispolverato un'altra vecchia distinzione della storiografia marxiana: quella fra il Marx umanista dei primi scritti, e in particolare dei *Manoscritti economico-filosofici*, e il Marx scienziato della linea che parte dall'*Ideologia tedesca* e culmina ne *Il Capitale*. Riferendosi alla crisi in atto, che ha aleggiato un po' su tutti gli interventi, Brancaccio ha osservato che Marx ritorna non fra gli operai ma nei luoghi dove si formano o si esercitano le élites finanziarie: ciò significa che egli vive come scienziato, come colui che ha individuato strutture e leggi della società e non come il corifeo della morale individuale. Deve essere comunque chiaro che l'antiumanismo di Marx è antiindividualismo metodologico e quindi antiliberalismo.

Per **Massimo De Carolis** occorre invece cambiare angolo prospettico: partire da noi e non da Marx, non individuare il vivo e il morto ma vedere quali sono i nostri problemi e cercare di capire se la sua analisi può esserci di aiuto nella comprensione. In tale ottica, De Carolis osserva che persino sui temi della bioetica e della biopolitica Marx ci può dire molte cose. Nel suo pensiero, infatti, lo scambio non avviene solo fra i prodotti ma anche fra quella particolare merce che è il lavoro degli uomini, le capacità e le potenzialità di produzione in esso insite. L'uomo non vive semplicemente ma crea le condizioni materiali della propria sopravvivenza, crea la vita stessa. Con la tecnica, il lavoro perde il suo elemento di creatività e sempre più diventa lavoro generico, interscambiabile e sostituibile.

Su questo sentiero metodologico che parte dai nostri problemi, De Carolis era stato preceduto, all'inizio del seminario, da **Nadia Urbinati**, la quale aveva individuato quattro *focus* tematici legati alla comprensione dell'oggi che fanno ritornare di attualità e mostrano l'utilizzabilità delle teorie marxiane: 1) l'idea che la politica sia espressione della società e non viceversa, che il marxismo ha in comune con la modernità liberale; 2) la tendenza globalizzante del capitale finanziario, che supera con facilità le barriere rappresentate dai

confini degli Stati; 3) l'idea di una cittadinanza più compiuta rispetto a quella borghese: non formale in modo astratto, ma resa effettiva da una tendenziale uguaglianza delle opportunità; 4) il rapporto tra povertà e malessere sociale e la rinascita della religione. Anche per **Alessandro Ferrara** il grande merito di Marx, che lo fa ritornare prepotentemente alla ribalta, è di avere avuto l'intuizione della globalizzazione. Quanto poi alle specifiche dottrine da lui elaborate, Ferrara sottolinea il carattere antipluralistico, e in questo senso non liberale, del suo pensiero, ma anche la scoperta dell'aspetto ideologico presente nell'esaltazione della parità contrattuale fra datori di lavoro e operai.

Per **Stefano Petrucciani**, Marx ha un ruolo importante nella storia del pensiero, in quanto non si è accontentato della storia come narrazione ma si è mosso verso la sociologia storica: ha elaborato concetti come classe, proletariato, plusvalore, che hanno cercato, per la prima volta in modo sistematico, di affrontare scientificamente le vicende umane. Marx ha individuato con precisione l'elemento peculiare della modernità. Ha tuttavia cercato anche di capire come, nonostante l'insistenza sulla realizzazione dell'uguaglianza in politica e nel mercato, si riproducessero comunque forme di dominio. Egli ha intravisto le forme future del conflitto politico come conflitto essenzialmente sociale, mettendo in moto direttamente il processo di aggregazione politica e sindacale del movimento operaio (la SPD, ad esempio, è nata nel 1869 come risultato di un processo da Marx innescato).

Per **Paolo Vinci**, Marx va invece considerato essenzialmente un filosofo: un grande metafisico e un grande pensatore della modernità. Per capire Marx occorre saper cogliere le tensioni fra l'unità molto forte del suo pensiero, il suo pensarsi come rivoluzionario rispetto alla storia precedente della filosofia, e i singoli contenuti tematici. Come filosofo, Marx va visto in inestricabile connessione con Hegel. Centrale è per lui, ad esempio, il tema hegeliano del riconoscimento, che è il tentativo di tenere insieme l'autoproduzione di sé con la produzione di qualcosa di comune. Così come importante è la sua capacità di pensare la totalità, la connessione attraverso leggi fra l'essenza profonda delle cose e ciò che di esse appare in superficie. Piena di stimoli è poi la sua critica al formalismo e all'universalismo, la sua capacità di confrontarsi veramente con l'impianto giusnaturalistico dell'ideologia dei diritti dell'uomo. Per **Giuseppe Cantarano** Marx pensa il comunismo come il regno dell'impolitico: l'autogoverno dei produttori è la



www.10.Dencies - «<http://www.10-dencies/>» - Knowbotic Research - Il progetto di uno dei gruppi storici della progettazione in Rete in versione di installazione wireless e ambientale.

condizione che annulla lo Stato nella società. La politica diventa superflua: le funzioni pubbliche si riducono a mera amministrazione, gestione tecnocratica. Per **Paolo Ercolani** Marx da una parte è morto, come il liberalismo ottocentesco con cui si confrontava, ma dall'altro è vivo perché, insieme ad altre forze, innerva la società liberale attuale: il marxismo ha contribuito a trasformare il liberalismo, a farlo diventare liberal-democrazia. **Fabio Frosini** ha invece sottolineato la contraddizione degli interpreti nell'affermare da una parte che Marx non ha dato molti ragguagli sulla futura società socialista, dall'altro nell'imputargli le tragedie del socialismo reale. Infine va ricordato che, sul tema del rapporto fra Marx e la società liberale, **Sebastiano Maf-**

fettone ha ricordato una *boutade* di Habermas: il marxismo è stato l'ultimo tentativo fatto dall'illuminismo per vincere. Fuor di metafora, il marxismo ha fatto capire al liberalismo che per vincere, o quanto meno per essere competitivo con le religioni, non bastano le idee ma occorrono le passioni. In conclusione si può dire, senza menzionare per motivi di spazio gli altri interventi e le altre idee emerse, che il seminario ha da una parte confermato che Marx è un classico (cioè un autore, per dirla con Ortega, indispensabile ancorché insufficiente); dall'altro ha messo in evidenza alcune questioni riconducibili almeno in parte al pensatore di Treviri su cui è necessario ancora soffermarsi. Per capire nel passato, ma anche e soprattutto l'oggi.

Bruno Buozzi, il riformista

>>>> **Alessandro Ortolani**

A sessantacinque anni dall'eccidio alla Storta le idee di Bruno Buozzi e l'attualità dei suoi valori non accusano battute d'arresto. Se ne è parlato nel Convegno promosso dalla Regione Lazio alla presenza di Giorgio Benvenuto, Piero Marrazzo e Fichera

Sono passati sessantacinque anni dal giorno dell'eccidio di Bruno Buozzi a La Storta per mano nazifascista ma le sue idee, i suoi valori, le sue visioni anticonformistiche della realtà ed il suo approccio riformista al mondo del lavoro non accusano battute d'arresto.

L'occasione per riflettere sull'attualità di Bruno Buozzi è stata un convegno, organizzato dalla Regione Lazio al quale hanno preso parte, tra gli altri, Giorgio Benvenuto, Piero Marrazzo e Daniele Fichera, nel 65° anniversario dell'eccidio.

In tale circostanza, anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato un messaggio nel quale esprime il proprio apprezzamento per l'iniziativa, che *"ripropone opportunamente alla comune attenzione e riflessione l'impegno a tutela del mondo del lavoro attraverso l'unità sindacale e la piena e integrale affermazione dei diritti dell'uomo. Bruno Buozzi si è battuto generosamente per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, favorirne la piena inclusione sociale, limitare le disuguaglianze presenti nella società italiana. In questa battaglia egli è rimasto sempre fedele alla sua lucida visione degli obiettivi e del metodo che avrebbero dovuto caratterizzare il riformismo socialista, rivendicando altresì la necessità di una collaborazione tra i partiti e le organizzazioni sindacali rispettosa della specificità dei ruoli propri della politica e del sindacato, da esercitare sempre in piena autonomia. La sua lezione mantiene una perdurante attualità, anche di fronte ad una crisi econo-*

mica il cui superamento richiede un difficile equilibrio tra azioni volte al sostegno delle imprese e del sistema del credito da un lato, con particolare attenzione alle aree meno sviluppate del paese, la tutela dell'occupazione e la difesa del reddito dei lavoratori e delle famiglie dall'altro".

In effetti, le idee di Buozzi, con il passar del tempo assumono sempre maggior vigore e chiarezza e, a guisa di traccianti, continuano ad illuminare ed accompagnare il percorso di tanti.

Il *modus operandi* di Buozzi è strettamente concatenato a quello che contraddistingue tutti i grandi socialisti riformisti.

La sua azione è continuamente rivolta al miglioramento della giustizia e al progresso sociale, alla incessante, spasmodica ricerca di spazi di autonomia e, quindi, di una via alternativa al liberismo senza regole e al massimalismo demagogico e ideologizzato.

Entrambe le ideologie social comunista e social fascista non sono mai andate tanto per il sottile e hanno sempre costantemente riservato parole feroci nei confronti dei socialisti riformisti come Buozzi, appellati come *"i socialtraditori, i nemici da battere"*, intenti a portare avanti un *"putrido riformismo"*.

Finanche l'azione di Giuseppe Di Vittorio appare anacronistica se paragonata a quella di Buozzi.

Tramontate le ideologie social comuniste e social fasciste, liquidate come *"il male assoluto"*, occorre, senza esitazioni, riconoscere la bontà e le ragioni dell'azione di tanti riformisti tenacemente improntata alla democratizzazione delle istituzioni.

Attraverso lo studio della figura di personaggi come Buozzi si può, anche in periodi di grave crisi economica come l'attuale, trarre insegnamenti e spunti di riflessione per la continua e incessante ricerca, in maniera laica e riformista, del graduale miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro a favore di un numero sempre maggiore di soggetti.

Buozzi appartiene, come Prampolini e Viglianesi, alla schiera dei sindacalisti organizzatori. A Buozzi va attribuita la funzionale e moderna concezione di organizzare il sindacato secondo strutture di “*staff*” o “*di line*”, ovvero in strutture di tipo orizzontale, con funzioni di propaganda, di coordinamento, di sintesi e di snodo dell’azione politica e sindacale sul territorio; e in strutture di tipo verticale con funzioni tecniche che sono titolari della rappresentanza contrattuale degli interessi dei lavoratori. Sempre Buozzi fu tra i primi a porre, in maniera chiara ed univoca, le questioni di democrazia economica per sviluppare un sistema di relazioni sociali, industriali e politiche in grado di favorire la crescita della cultura della partecipazione democratica dei lavoratori, dell’effettiva rappresentatività sindacale, della professionalità e della meritocrazia, dell’adeguamento dei salari tenendo conto della posizioni geografiche.

Buozzi appare, infatti, di grande attualità anche quando si erge a strenuo sostenitore dell’unità sindacale e dell’esigenza di assicurare, seppur dopo una fase di conflittualità negoziale, una sorta di condivisione del processo produttivo, per raggiungere livelli ottimali di fatturato e sviluppo.

Questa visione partecipativa di Buozzi richiama la concezione mazziniana tipicamente “associazionistica” del lavoro, della produzione, dei rapporti sociali ed è oggi fatta propria dai più moderni sindacati di matrice laica e riformista. La stessa si basa sul rifiuto di ogni forma di lotta sterile ed esasperata e sull’intolleranza nei confronti di ogni tipo di parassitismo lavorativo. Mazzini, come Buozzi, infatti, intendeva superare lo scontro tra capitale e lavoro non con il conflitto e con la rivoluzione di stampo marxista, ma attraverso l’“associazione”, la mutualità, la sussidiarietà che costituiscono o dovrebbero costituire i principi cardine dei più moderni sistemi di welfare. Non c’è dubbio che ogni qualvolta si sia presentato un periodo di crisi sociale ed economica il riformismo abbia saputo sempre giocare un ruolo strategico, contrapponendosi ora al trasformismo, ora ai tentativi di mantenimento dello *status quo*, ora alle eccessive semplificazioni dei complessi sistemi di democrazia che regolano il vivere civile.

Nella scia di Buozzi anche Giorgio Benvenuto, cui va tributata la felice intuizione del “*sindacato dei cittadini*”, ovvero del passaggio da una concezione di sindacato impegnato, per lo più, nelle vicende contrattuali dei lavo-



Agglomerato n. 2 - Giacomo Costa - Collage digitale

ratori ad uno più attento a tutelare gli interessi dei medesimi lavoratori anche nella loro vita quotidiana di cittadini, ritiene che, in questi casi, il riformismo “è chiamato a giocare un ruolo importante a sostegno della democrazia, perché è revisione delle ideologie e dei comportamenti nel fare”.

In una fase di transizione come l’attuale è, infatti, necessario tenere a mente le proprie origini, percorrere nuove esperienze, cercare di tracciare nuove vie e tentare di intercettare le istanze che provengono dal basso per far crescere le proposte delle forze civiche che rappresentano o che si candidano a rappresentare la parte migliore della società nel suo divenire.

Fondazione Giuseppe Di Vagno

L'archivio storico dei socialisti di Puglia

Molti socialisti, anziani ma anche alcuni giovani, all'incontro di qualche settimana addietro nella sede della *Fondazione Giuseppe Di Vagno (1889-1921)* Conversano (Bari) per la presentazione del sito *WEB Memoria Democratica pugliese* (www.memoriademocraticapugliese.it) sbarcato in Internet lo scorso marzo e tenuto a battesimo dal Presidente della Regione Vendola.

Il Presidente della Fondazione Gianvito Mastroleo ha presentato l'*Archivio storico dei socialisti di Puglia* ai numerosi donatori di fondi, carte e libri, per mostrare la consistenza e le collocazioni fisiche, ma soprattutto per illustrarne le finalità: la sezione Testimonianze orali, oltre 20 fondi cartacei a partire dal socialismo di inizio secolo ai nostri giorni; un fondo fotografico di straordinaria consistenza e importanza storica (Fondi Sacchetti, Mastroleo e Errico) costituito da oltre 8.000 pezzi fra fotografie e negativi, che racchiudono la storia della Puglia; un fondo di audiovisivi, con le riprese delle sedute dell'Assemblea Costituente e un discorso originale di Nenni degli anni '50.

Il Fondo Colella, che parte dal 1892; la riproduzione in copia unica del registro dei verbali della Federazione giovanile socialista Filippo Corridoni con sede a Milano dal 1913 al 1924; il registro dei verbali della Federazione del Partito socialista di Terra di Bari contenente fra l'altro i verbali del "processo a Giuseppe Di Vagno" e la sua espulsione dal partito ad iniziativa dei massimalisti per i suoi rapporti con Gaetano Salvemini; atti e documenti del secondo dopoguerra fino alla contemporaneità.

Un grande patrimonio storico visitabile in internet e già da oggi a disposizione di studiosi e ricercatori: non a caso giovani laureandi in storia contemporanea frequentano sia l'Archivio che la Biblioteca.

Importanti raccolte di giornali e riviste d'epoca fra cui la raccolta integrale della Rivista *L'Espresso* donata di recente dall'Ing. Gianbattista Mona, assieme a giornali

socialisti pugliesi ormai andati dispersi, all'interno dell'annessa Biblioteca orientata sulla storia del Movimento operaio e socialista e del movimento sindacale, frutto prevalentemente di donazioni private ma anche di aggiornamento annuale.

"Un giacimento culturale – ha dichiarato Mastroleo – al quale attingere per conoscere la storia e della sinistra in particolare, non solo della Puglia ma studiando il quale è possibile, per chi ne abbia voglia, ricavare insegnamenti per il presente e risvegliare un sentimento di cui oggi si avverte grande bisogno, la passione per le proprie idee, il rispetto per quelle degli altri: gli ingredienti che la politica di oggi può riscoprire solo richiamandosi alla tradizione. E dal quale ripartire, assieme a tutte le altre Fondazioni, per la ricostruzione del socialismo italiano. La Fondazione Di Vagno – ha proseguito il presidente – è nata ed è stata rilanciata al solo scopo di contribuire alla ricerca storica e sociale e, pur conservando gelosamente la sua identità, non è mai stata concepita come strumento di lotta politica; come confermano i risultati di un lavoro paziente e collegiale che incoraggiano ad andare avanti."

Mastroleo ha segnalato l'importanza, d'ora in avanti, di poter consultare i fondi in tutto il mondo e, dunque, anche dai nostri emigrati di seconda e terza generazione, che dopo decenni si potranno riconoscere nella storia della terra d'origine e nel contributo di nonni e genitori.

Mastroleo, dopo aver ringraziato i collaboratori e gli Archivisti che hanno lavorato agli inventari e al sito web, ha fatto appello a tutti a "rovistare gli armadi, le scrivanie, le librerie per ricercare e assicurare alla pubblica fruizione carte, documenti e libri che, tenuti in casa (quando non vanno dispersi) soddisfano l'esigenza individuale di rimirarli come simulacri di un passato, ma che messi assieme sono essenziali per il lavoro e la conoscenza collettiva, molto più necessaria per la cultura e per la storia".

Feneal-UIL

Un convegno su Brodolini

Organizzato dal coordinamento regionale calabrese della Feneal-UIL il 9 maggio si è svolto a Reggio Calabria un convegno dedicato alla figura di Giacomo Brodolini. Bruno Marte, coordinatore della Feneal-UIL Calabria, ha ricordato fra

l'altro che fu proprio Brodolini, allora segretario confederale della CGIL, a stendere, nell'ottobre del 1956, il comunicato di condanna dell'invasione sovietica dell'Ungheria che poi fu fatto proprio da Di Vittorio e contestato da Togliatti. Ed ha rivendica-

to l'attualità delle idee professate nella sua purtroppo breve vita dal promotore dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Al convegno sono intervenuti, fra gli altri, Giorgio Benvenuto, Pasquale Amato, Franco Marabottini e Luigi Covatta.